

LA RELAZIONE DI NOVELLA AL CONGRESSO DELLA CGIL A LIVORNO

Proposta una conferenza comune a CISL e UIL

(Dalla quinta pagina)

tanto essere "ascoltati", vogliamo che le lotte sindacali incidano nelle scelte del governo, facendo diventare le rivendicazioni e aspirazioni dei lavoratori il metro dell'interesse sociale generale. Nasce in questo ambito il problema del rapporto fra il sindacato e le istituzioni democratiche. I temi proposti al congresso di decidere, con effetto immediato, l'incompatibilità tra cariche direttive sindacali e mandati parlamentari e più in generale mandati pubblici elettivi.

E questo è un atto di grande importanza, una tappa nella definizione di una collocazione autonoma del sindacato nelle sedi istituzionali. L'atto che proponiamo di compiere a questo nostro congresso, stabilendo l'attuazione immediata delle incompatibilità fra cariche, costituisce, per noi, la fine di un equivoco. Per noi, questo atto vuol coincidere con l'apertura di un processo nuovo di ricerca intorno al rapporto fra il sindacato e le istituzioni, processo che è intimamente legato alla espansione, arricchimento e articolazione della vita democratica del paese, a cui il movimento sindacale intero darà il proprio autonomo contributo.

La ricerca è andata avanti, sviluppandosi principalmente in direzione di quegli enti o organismi che, come è la previdenza sociale, costituiscono una sede naturale di tutela e rappresentanza dei lavoratori: con la battaglia unitaria per le pensioni e con i primi risultati acquisiti per il prossimo futuro circa la presenza dei sindacati nell'INPS, si è aperta la strada per tempo sbarrata da forze mentalistiche conservatrici. Il principio democratico per il quale i salari differiti, i contributi assicurativi e il mercato del lavoro vanno posti sotto il controllo dei lavoratori, porta oggi tutto il movimento sindacale a rivendicare la piena gestione o il controllo di « sedi importanti » quali quelle dove si decide dell'assistenza malati, degli infortuni, del collocamento al lavoro, della formazione professionale.

Circa il rapporto con le sedi istituzionali rappresentative, Novella ha precisato che « a noi interessa la sostanza del rapporto, il controllo di « sedi importanti » e pubblico e suo contenuto concreto; vogliamo sostenere e far pesare le richieste dei lavoratori per influire in favore delle scelte positive e per contrastare quelle negative, cioè per una giusta soluzione politica dei problemi sociali. Noi siamo grandemente interessati a far crescere le tendenze favorevoli alle richieste dei lavoratori anche nel momento legislativo, e vediamo in ciò un elemento basilare, oltre che per nuove conquiste, per rivitalizzare le istituzioni democratiche, le quali sono oggi in crisi per le stesse ragioni per le quali il potere pubblico dedica alle istanze dei lavoratori un ascolto formale che non incide poi sulle decisioni riguardanti la condizione generale delle masse. Noi quindi giudichiamo essenziale, insieme alla ricerca di nuove sedi di presenza del sindacato, l'affermazione di una nuova volontà democratica da parte delle forze politiche dominanti e del pubblico potere, e di un impegno a non cedere di un pollice di fronte alle istanze pressanti del mondo del lavoro.

Nel nuovo rapporto autonomo che il movimento sindacale deve stabilire con le sedi istituzionali, esso viene già ad un confronto più diretto e ravvicinato con le forze e con gli schieramenti politici, queste controparti venute così più sottratti, esalta il ruolo delle forze politiche oltre che delle istituzioni stesse, mentre riafferma ed esige in concreto una salda autonomia del sindacato.

Oggi, nel capitalismo moderno, è maggiore l'impegno dei partiti e dello Stato nel campo economico e sociale, temporaneamente maggiore la « qualità politica », la incisività sociale e la portata democratica delle rivendicazioni e dell'azione sindacale. Molto più di una volta, dunque, piaccia o non piaccia, la « questione operaia » e la condizione dei lavoratori stanno al centro della vicenda politica. Vogliamo quindi essere protagonisti consapevoli di un processo che ci sembra vada in direzione diametralmente opposta a quello verso cui vorrebbero andare due vecchie tendenze riaffrontanti oggi in termini nuovi: parlo dei tentativi di spoltizzare il sindacato, tagliandolo fuori da un mezzo secolo di vita che è invece nelle tradizioni e nella volontà dei lavoratori, e parlo della propensione inversa, di una « nascita calistica » che esprime la pretesa di far assumere al sindacato il ruolo di un partito politico.

Circoscrivere in limiti puramente economici, contrattuali, una area di intervento sindacale che si estende giustamente dilatando, oppure ignorare i limiti intrinseci del ruolo del sindacato: questo significa pretendere che il movimento operaio si esprima in una sola di rezione, mentre le forze dominanti si riservano molte forze e strumenti per esercitare il loro potere.

La CGIL è profondamente convinta del ruolo insostituibile dei partiti nella vita democratica del paese. Noi auspichiamo che gli operai e le masse lavoratrici partecipino sempre più largamente e direttamente alla vita e alla lotta politica raggruppandosi attorno alle forze politiche democratiche. Estranea è dunque qualsiasi filosofia sindacale politicamente agnostica oppure elitaria, il meccanismo di sfruttamento, la logica del profitto ed il potere delle grandi imprese e dei grandi gruppi si ramificano in tutta la società. E' una realtà che coinvolge le forze sindacali e le forze politiche. Rinviare puramente e semplicemente il tipo di rapporto sindacato-partiti venutosi configurando in Italia — ma la cosa varrebbe altrettanto per l'Inghilterra e per altri paesi — significa una cosa di nessun significato né ideale, né pratico. Anche la pluralità dei sindacati esistenti nel nostro paese — cheché se ne dica — è la conseguenza di scelte adatti politici. E' la risultante di prese inflazionistiche sul movimento sindacale. Bisogna andare verso un rapporto nuovo, intendiamo il nuovo rapporto fra sindacato e partiti come un fatto di dinamismo democratico della

società. Il valore di un nuovo rapporto sta nei confronti di merito aperti a cui sono chiamati i sindacati e le forze politiche e quindi in una più precisa assunzione di responsabilità, al di là di aprioristiche solidarietà, quali quelle che si sono stabilite nel recente passato in relazione a determinate forme di governo. Anche in ciò vi è una questione di metodo democratico, ma soprattutto una questione di sostanza. Un nuovo rapporto con le forze politiche in cui cresce nel movimento sindacale la coscienza che la rivendicazione operaia deve diventare la molla dello sviluppo civile e democratico della società.

Le lotte sindacali agiscono come una più aperta sollecitazione diretta alle forze politiche, che cresce con il crescere del movimento, ad una scelta tra le istanze che salgono dal mondo del lavoro e le esigenze di un sistema dominato dalla logica dello sfruttamento capitalistico. Di tali spinte si nutre, oggi, l'autonomia del sindacato dai governi e dalle forze politiche. Essa poggia su due condizioni: la prima è una piena, intensa, crescente vita democratica interna, che rinalda i rapporti dei sindacati con i lavoratori e che allarga al massimo le possibilità di dibattito e di partecipazione come fondamenti del processo di formazione delle decisioni; la seconda condizione è una strategia di obiettivi sindacali che interpretano le esigenze immediate e di prospettiva del lavoro e che sono coerenti con i valori della coscienza di classe maturati nei lavoratori, pur senza ispirarsi a particolari motivazioni ideologiche. Un sindacato che rifiuta come al solito sostenendo, una matrice ideologica, non è sindacato senza idee e senza ideali: quando l'azione del padronato e delle forze politiche perviene come in certi casi è avvenuto, a far allentare questa tensione che per i lavoratori è coscienza della propria autonomia di classe, sono i lavoratori stessi che hanno pagato in termini di condizioni di vita, di lavoro, di libertà.

La democrazia del sindacato, a nostro parere, ha un valore determinante per una piena autonomia. Ciò vale naturalmente per tutti i sindacati. E questa questione non può essere risolta con delle formule che facciano astrazione dalla realtà concreta di ogni organizzazione. Ogni confederazione ha nei suoi rapporti con le forze politiche, con le posizioni ideologiche e nella sua vita democratica dei problemi propri che sono in gran parte connessi con la sua storia. Per ciò che concerne la CGIL, la questione dei rapporti con le forze politiche, che prende la veste della incompatibilità fra cariche sindacali e mandati elettivi parlamentari e amministrativi, della incompatibilità con le cariche direttive nei partiti e si presenta come questione delle correnti. Nella CGIL le correnti sono venute via via « sindacalizzandosi » e ciò ha attenuato le loro caratteristiche politiche ed ideologiche ed ha dato luogo a schieramenti sempre meno rigidi. Ma tutto questo adesso non basta più; le correnti, anche nell'ambito della nuova apertura dialettica interna, possono costituire pur sempre e in qualche modo un veicolo attraverso cui potrebbe o può passare una influenza politica nociva alla piena autonomia del sindacato. Esse, comunque, costituiscono ancora un diaframma a un nuovo tipo di partecipazione di massa dei lavoratori all'azione sindacale. Gli stessi lavoratori comunisti, socialisti e del PSIUP non accettano più un rapporto mediato col sindacato mentre i lavoratori non iscritti a partiti non si riconoscono nella logica delle correnti.

I temi indicati in linea di superamento delle correnti ed avanzanti, con proposte precise per una più ricca articolazione democratica interna nella formazione delle decisioni e nella espressione stessa delle opinioni. Su questa base ci accingiamo a modificare il nostro statuto.

La questione dell'autonomia del sindacato la si vede nei termini che abbiamo detto la questione della incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche prende la sua più alta dimensione. Primo accordo vi è sulla necessità di affrontare questa questione e sul fatto che essa non costituisce una questione di principio e che occorre andare verso la sua soluzione.

Discusso vi è invece — come risulta esplicitamente dai temi — sulla necessità specifica di questa scelta nei confronti del processo più generale di crescita reale dell'autonomia e dell'unità sindacale e sui tempi di attuazione. Credo che nessuna possa sostenere oggi che la presenza dei dirigenti sindacali negli organi di direzione politica dei partiti costituiva un ostacolo al superamento potrà stabilire, di per sé, la propria autonomia del sindacato e le condizioni di una immediata unificazione del movimento sindacale.

« La verità è che, almeno per quanto riguarda la CGIL, per quanto essa non ritenga matura una decisione immediata di incompatibilità con le cariche politiche, la presenza di dirigenti sindacali in organi dirigenti di partito non ha mai limitato la loro autonomia di decisione in sede sindacale. I limiti all'autonomia di decisione dei dirigenti sindacali, se ci sono e nelle misure in cui ci sono, hanno un'origine diversa e sono da riferirsi, non ad aumentamenti politici ed ideologici generali i quali hanno una loro propria ragione di essere. Ma questa è un'altra questione e riguarda i militanti di tutti i partiti ai quali militanti, non si può certamente chiedere di diventare politicamente ed ideologicamente agnostici. Certo in queste condizioni, delle contestazioni fra militanti di sindacati e di partiti non possono nascere anzi non nascono. Ma esse toccano i militanti di ogni partito e creano, semmai, problemi di coerenza che riguardano i singoli o i partiti a cui aderiscono. La critica ad eventuali contraddizioni, se si vuol fare, occorre farla in riferimento ad atteggiamenti specifici. Quello che nessuno dovrebbe accettare, qualunque sia il partito a cui appartiene, è che, attraverso la questione

Le delegazioni presenti al Congresso

Numerose le delegazioni straniere e i rappresentanti dei sindacati e dei partiti italiani. Per quanto riguarda gli stranieri presenti al congresso diamo qui di seguito i nomi delle delegazioni.

FSM: Renato Silvestri; CISL: (Confederazione Internazionale Sindacati Arabi): Mohamed Khalil Gawah; Bulgaria: Stelano; Cecoslovacchia: Dusi; Corea del Nord: Im Houn; Francia: Seguy; Giappone: Hiroaki Yoshimura; Grecia: un responsabile del movimento sindacale anti dittatoriale; Jugoslavia: Kropac; Taiwan: Polenta; Papiuszynski; Rysard; Repubblica Democratica Tedesca: Beyruther; Repubblica Democratica Vietnam: Nguyen Minh; Romania: Calot; Spagna: José Ros; Ungheria: Gyula Nicolai; Unione Sovietica: Valeri Romanov.

Numerosi sono inoltre gli osservatori stranieri. Le delegazioni di partiti e sindacati italiani sono così formate. Per la CGIL sono presenti i segretari Baldassarri, Armadori, Carati e il loro ufficio studi Merli Brandini; per la UIL è presente il segretario Della Chiesa; per la ACLI sono presenti De Santis, De Santis, la presidenza nazionale: Luigi Berlinguer, Umberto Canullo; Marzari; Benedetti.

La delegazione del Partito socialista italiano è formata da: Berlinguer, vice segretario nazionale, Riccardo Lombardi, Caldoro, Rucelli, Vincenzo Belmonte e Angelo Abanico. Per il Partito comunista italiano: Giorgio Amendola, Fernando Di Giulio, Giuliano Pajetta, Leo Canullo; per il Partito socialista cattolico: Carlo Caracciolo. Per l'Alleanza contadini è presente il compagno Esposito.

delle incompatibilità passi la condanna a priori del proprio partito, oppure una condanna per l'insieme dei partiti, per l'impegno politico, per la milizia politica.

« Dico questo perché, oltre che ad essere profondamente convinto che non tutti i partiti sono eguali (non per niente ad esempio vi sono partiti che si richiamano esplicitamente alla classe operaia e altri no) ritengo che sarebbe profondamente nocivo alla giovane democrazia italiana, alle stesse conquiste democratiche che appaiono ben fragili e precarie se non sorrette da un forte e permanente impegno delle grandi masse, un atto che suonasse sfiducia indiscriminata verso le formazioni politiche, un atto che tenda a contrapporre i partiti tutti i partiti, da una parte e i sindacati tutti i sindacati, dall'altra. Se si vogliono ricercare gli usi di influenza politica sul sindacato, occorre verificare più da vicino i contenuti dell'autonomia sindacale, gli ostacoli che ancora oggi si frappongono ad una più spedita avanzata dell'unità sindacale e che non sono certo di ordine formale.

« A questo punto, credo di poter dire che l'esigenza di carattere meglio l'autonomia della nostra organizzazione, procedendo anche nel superamento di ogni residuo di parvenza di influenza politica organizzata, trovi tutti, nella CGIL, estremamente sensibili. Gli obiettivi del superamento delle correnti e della incompatibilità fra determinate cariche sindacali e politiche ci trovano infatti concordi anche se le motivazioni di questa svolta sono di parte diverse. Sul piano pratico, la divergenza che ci pone su un piano di polemiche e di scontri fra di noi, si riferisce oggi ai tempi di attuazione dei due obiettivi e non mi pare insuperabili. La soluzione delle due questioni indicate non può prescindere dalle preoccupazioni comuni per lo spirito anti-partitico, pansindacalista con cui veniamo prospettate all'esterno della CGIL. La questione dell'incompatibilità con le cariche di partito non riguarda comunque poche persone. Essa ha dimensioni più vaste e aspetti più complessi, e non si può ignorare che essa con la questione delle correnti, ha un'unica matrice. Nessuna delle due questioni può essere cancellata con un semplice colpo di spugna.

« Ma, per perché che non dovrebbe essere impossibile concordare una soluzione di tutte le questioni, non si può non concordare cioè in un impegno ad operare per accelerare i tempi e le scadenze comuni delle due questioni. L'indicazione di verificare per un anno i risultati del nostro impegno dovrebbe essere ribadita e precisata con una autorizzazione a procedere anche a delle decisioni. Paccio dunque in questo senso una proposta formale, intesa come espressione di una chiara e ferma volontà politica ».

Se la questione dell'autonomia del sindacato la si vede nei termini che abbiamo detto la questione della incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche prende la sua più alta dimensione. Primo accordo vi è sulla necessità di affrontare questa questione e sul fatto che essa non costituisce una questione di principio e che occorre andare verso la sua soluzione.

Discusso vi è invece — come risulta esplicitamente dai temi — sulla necessità specifica di questa scelta nei confronti del processo più generale di crescita reale dell'autonomia e dell'unità sindacale e sui tempi di attuazione. Credo che nessuna possa sostenere oggi che la presenza dei dirigenti sindacali negli organi di direzione politica dei partiti costituiva un ostacolo al superamento potrà stabilire, di per sé, la propria autonomia del sindacato e le condizioni di una immediata unificazione del movimento sindacale.

« La verità è che, almeno per quanto riguarda la CGIL, per quanto essa non ritenga matura una decisione immediata di incompatibilità con le cariche politiche, la presenza di dirigenti sindacali in organi dirigenti di partito non ha mai limitato la loro autonomia di decisione in sede sindacale. I limiti all'autonomia di decisione dei dirigenti sindacali, se ci sono e nelle misure in cui ci sono, hanno un'origine diversa e sono da riferirsi, non ad aumentamenti politici ed ideologici generali i quali hanno una loro propria ragione di essere. Ma questa è un'altra questione e riguarda i militanti di tutti i partiti ai quali militanti, non si può certamente chiedere di diventare politicamente ed ideologicamente agnostici. Certo in queste condizioni, delle contestazioni fra militanti di sindacati e di partiti non possono nascere anzi non nascono. Ma esse toccano i militanti di ogni partito e creano, semmai, problemi di coerenza che riguardano i singoli o i partiti a cui aderiscono. La critica ad eventuali contraddizioni, se si vuol fare, occorre farla in riferimento ad atteggiamenti specifici. Quello che nessuno dovrebbe accettare, qualunque sia il partito a cui appartiene, è che, attraverso la questione

organica del movimento sindacale italiano. L'azione sindacale in Italia poggia ormai su una piazza unitaria che non conosce quasi nessun paese nel quale sussista come da noi un pluralismo sindacale. Ritengo che il nuovo clima complessivo in cui oggi si muovono i rapporti a tutti i livelli delle organizzazioni CGIL, CISL e UIL, sia il simbolo e la testimonianza di contenuti nuovi che l'unità ha già recato con sé.

« Si tratta di un processo travagliato, che ha avuto i suoi alti e bassi, ma col locati su una linea ascendente la cui direttrice di marcia è collocata nel solco di un movimento di lotta aperto all'inizio degli anni '60 e via via sviluppato. Con la nostra proposta fatta al principio del '68 intendevamo appunto far appoggiare l'apertura ufficiale del dialogo unitario su uno stadio ulteriore dell'azione sindacale, delle lotte dei lavoratori. Si è così avuta una prima fase del confronto, concentrata sulle cosiddette "premesse di valore", e caratterizzata da una riservatezza forse comprensibile da parte di chi ce le propose, ma meno comprensibile ai lavoratori. Noi siamo andati a una discussione che non ci sembrava inutile anche quando sembrava dovesse semplicemente, approssimarsi alla fine, sulla strada democratica da parte nostra. In realtà, la CGIL è poi risultata l'unica organizzazione che, tenendo fede a quanto con venuto unanimemente, ha presentato le sue posizioni deliberate dai suoi organi dirigenti, concernenti le proprie "premesse di valore" circa l'autonomia del sindacato e circa il ruolo del sindacato nella società democratica. Si è poi aperta, dopo qualche esitazione, una seconda fase incontrata stavolta sulle cosiddette "politiche concrete" e che ora, con questa annata di congressi delle tre centrali, si può considerare a sua volta chiusa. Ora infatti si passa a uno stadio ulteriore, più avanzato. Possiamo auspicare che essa corrisponda — come si usa dire — a una "fase costituente" dell'unità sindacale. Siamo convinti che l'obiettivo primordiale del prodotto unitario, quello cioè di accerchiare la capacità e l'incisività di lotta del movimento sindacale italiano, è stato largamente raggiunto, in special modo negli ultimi due anni.

« Noi entriamo oggi in un terzo stadio del processo unitario, quello che vogliamo far culminare nell'unità organica, nel nuovo sindacato unico dei lavoratori italiani. Di questa fase più avanzata sentiamo il bisogno poiché sentiamo i limiti dell'unità d'azione; sentiamo che tanti accordi nella lotta, tante intese sulle piattaforme, tanti documenti sulle politiche concrete non ci danno ancora l'unità di cui abbiamo bisogno. Non ci sono condizioni da porre, ma ci sono condizioni che l'intero movimento sindacale deve creare per andare alla tappa conclusiva del processo unitario. Nell'ancorare sempre più saldamente l'unità sindacale ai contenuti contenuti a livelli di lotta e di cui le prossime battaglie contrattuali stiamo andando, occorre che il processo unitario sia un fatto di massa; che il discorso unitario abbia un carattere globale. In definitiva si tratta di creare cioè le condizioni affinché tutti i lavoratori partecolino a tutti gli aspetti dell'unità sindacale, compresi i contenuti ideali che la debbono ispirare affinché da essa esca uno strumento di lotta nuovo ed avanzato. Perché la spinta unitaria di fabbrica, oggi così alta e ricca di contenuti, non trova ancora il suo pieno sbocco e per questa stessa ragione finisce per rinfrangersi in parte sui sindacati stessi? Perché, a nostro parere, non è stato ancora dato al processo unitario il necessario sfondo di prospettiva. Ora bisogna sapere fino in fondo cosa deve essere il sindacato di domani, e lo sapremo nella misura in cui i lavoratori partecolino come protagonisti al rinnovamento dei sindacati e al superamento di tutti i limiti che li hanno delimitati in questi anni, con le loro lotte e con la loro partecipazione, qual è l'unità sindacale che vogliono e cosa deve essere il sindacato di domani. E già e ben tratteggiata in tal modo una prospettiva che va nel senso con-

trario a quello delagato da Costa, da Colombo, da Agnelli e da tanti altri, i quali pensano che un sindacato unico sarà la somma algebrica dei tre sindacati di adesso, e che comunque diventerà più comodo trattare con uno che con tre. E' certo che a questo appuntamento i pericoli in questione non troveranno nessuno, i lavoratori stanno andando da un'altra parte. Qualche amara delusione la troveranno anche certe persone forse meglio intenzionate, ma non per questo meno fuori strada, le quali ipotizzano un sindacato unico quale levatrice di un rimescolamento negli schieramenti politici. Un'unità sindacale in cui, si insinua questo scopo, è foriera di grosse disillusioni per chi la cova, se non altro perché resterebbe nelle intenzioni. Fieri colpi potranno venire all'estre a quelle tendenze corporative o gildistiche che, estraniandosi dal sindacalismo militante, riescono di tagliare fuori i nuclei di lavoratori, specie nei settori pubblici, da una prospettiva unitaria che — volenti o nolenti — coinvolge tutto il lavoro dipendente. E infine pensiamo rimangono a bocca asciutta quelle altre persone che, non potendosi opporre ad un processo unitario inarrestabile, hanno già iscritto l'unità sindacale alla loro porta, sulla strada che intendono percorrere ai fini di "stabilizzare" il sistema, magari a livelli più alti, ma non meno statuti. Questi tre tipi di disegni, i lavoratori non li accettano, la CGIL non li accetta.

« Nei temi congressuali noi avanziamo una serie di proposte concrete alla CGIL, e alla UIL, e alla CISL, con i quali unitari permanenti fra le sezioni aziendali aderenti alle tre confederazioni; conferenze sindacali periodiche tra gli organismi dirigenti delle tre confederazioni, della federazione di categoria e dei patronati; nomina nelle aziende di delegati e rappresentanti unici delle tre organizzazioni ai vari livelli, di reparto e per questioni specifiche; nomina unitaria dei rappresentanti dei vari organismi, nazionali ed internazionali; come in parte sta avvenendo; iniziative e piani di lavoro comuni nel campo della formazione sindacale, dei quadri e in altri campi. A queste misure che i nostri temi prospettano per dare al confronto unitario una continuità organizzata, vogliamo aggiungere un'altra proposta. Che si lega ai più recenti sviluppi dell'azione e della ricerca unitaria.

« Indichiamo qui due tappe ravvicinate al processo in corso. Innanzitutto ci si dovrebbe porre in comune l'obiettivo di far scaturire dagli altissimi contenuti politici contenuti nei documenti delle grandi lotte imminenti, una accelerazione qualitativa nella costruzione unitaria.

Lo svolgimento di questa battaglia sindacale è infatti strettamente condizionato per gli sviluppi unitari. Un altro appuntamento noi proponiamo: pensiamo che l'ultima fase dei congressi confederali, possa aver luogo una conferenza comune, pubblica che riunisca i consigli generali delle tre confederazioni per un confronto ed una verifica dei contenuti unitari emersi nelle rispettive assemblee nazionali. Proponiamo la riunione dei consigli generali, perché essi comprendono la rappresentanza delle maggiori categorie e delle principali organizzazioni provinciali, ma siamo disposti anche ad una assemblea più ampia. Fra i temi da affrontare si potrebbero scegliere quelli delle strategie rivendicative, delle politiche di riforma e delle politiche di autonomia sindacale.

« L'impetuosa crescita unitaria della partecipazione dei lavoratori all'azione del sindacato è stata in questi ultimi anni caratterizzata anche da un impegno di rinnovamento nei confronti del sindacato stesso. Forse questa è la differenza tra annate pur esaltanti come il '62 ed il '63 e l'ultimo periodo, il '68-'69. La sollecitazione al rinnovamento è oggi più diretta e si esprime, ad esempio, con la creazione, nel corso stesso della lotta, di nuovi strumenti di azione, spesso uni-

tari che, nelle aziende e negli uffici si affiancano a volte alle CIL ed al sindacato. L'iniziativa dei lavoratori assume in questi casi un carattere costruttivo, non alternativo proprio in quello che è un punto debole della struttura di tutto il movimento sindacale. Dobbiamo avere consapevolezza che la linea articolata, liberando energie e promuovendo la partecipazione, è rimasta per troppi anni priva o quasi di strumenti sul luogo di lavoro. Così come la contrattazione aziendale non voleva essere per noi un fatto meramente integrativo nell'ambito di una contrattazione articolata d'insieme, per le stesse ragioni la sezione sindacale di fabbrica non voleva essere l'istanza che a quel livello "integrava", completava le strutture sindacali esterne, quali si erano configurate in tutto il dopoguerra. Noi vogliamo che la sezione sindacale aziendale sia riconosciuta dal padronato come istanza che propugna il diritto di negoziare dinamicamente la condizione operaia concreta, diventa il perno della nostra organizzativa generale.

« Dei riconoscimenti ne abbiamo conquistati, il fatto che ne parli l'abbozzo di "Statuto dei lavoratori" presentato dal ministro del Lavoro ha un suo positivo significato, ma i passi da fare restano ancora molti. Noi non possiamo certo attenderci che il riconoscimento della sezione sindacale aziendale avvenga senza lotte anche dure. Dobbiamo avere infatti coscienza che alcune ristrettezze aziendali, specie pure ad alto livello, possono nascondere anche in fabbrica dove la lotta si svolge, una certa resistenza alla direzione del movimento e affidata ad una istanza il cui respiro politico-sindacale non va molto di là dei cancelli.

Iniziativa internazionale

Sui temi della politica internazionale della CGIL, Novella, dopo aver analizzato il fenomeno dell'internazionalizzazione dell'economia, dell'integrazione dei mercati e della contrattazione industriale finanziaria, ha detto che marmano che si consolidi « la logica conservatrice dei blocchi nei rapporti tra gli stati, più pericolosa di una politica aggressiva dell'imperialismo, più precaria la pace mondiale. La nostra solidarietà verso i combattenti ed il popolo eroico del Vietnam resterà un impegno primario della CGIL, nella consapevolezza che essi, sconfiggendo l'imperialismo aiutano e sostengono la nostra causa. Manteniamo fermi il nostro impegno di azione per la pace nel Medio Oriente e per il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese. Dobbiamo partire da questa coscienza che il movimento sindacale non ha trovato nelle centrali internazionali esistenti, anche se per motivi molto diversi ed in modo diverso per ognuna di esse, quel contributo e quell'aiuto necessari per incamminarsi decisamente verso nuove forme di solidarietà di unità che permettessero risposte adeguate al capitalismo internazionale. Dico che non vogliamo affatto sminuire l'importanza dell'organizzazione sindacale a livello mondiale. Noi riconosciamo la funzione ed il valore che essa deve avere: ma proprio per questo sentiamo il dovere di constatare che ognuna delle centrali internazionali partendo dai propri indirizzi generali è rimasta prigioniera della logica della divisione politico-ideologica adagiandosi troppo tempo nel solco della politica dei blocchi. La CGIL può a buon diritto rivendicare il merito di essere stata la prima confederazione che senza esitazioni ha condotto, in seno alla centrale internazionale, una politica di unità, una coerente battaglia per rompere i vecchi schemi e per creare all'interno della FSM le condizioni per una sua profonda trasformazione che la adegui ai nuovi tempi. Certi ri-

sultati li abbiamo ottenuti. E ciò ha giustificato e giustifica ulteriormente l'orientamento, sia pure di maggioranza, di mantenere la affiliazione internazionale della CGIL.

« Il disaccordo profondo sotto tra la CGIL e i sindacati dei paesi del Patto di Varsavia nella circostanza dei gravi avvenimenti cecoslovacchi tuttora esistenti non può mettere in discussione la nostra adesione alla FSM, e ciò tanto più che il segretario della FSM ha preso su questa posizione un atteggiamento sostanzialmente concorde con quello assunto dalla CGIL. D'altra parte dobbiamo dire che la nostra adesione alla FSM non ha comportato limite allo sviluppo della nostra politica e della nostra iniziativa unitaria. Ancor più oggi possiamo registrare con soddisfazione il fatto che non siamo più soli nella FSM a sostenere l'esigenza del rinnovamento. Il ritardo del movimento sindacale rispetto alle nuove realtà spinge infatti forze importanti del movimento sindacale alla riflessione e al ripensamento critico ».

Relativamente al prossimo congresso della FSM Novella ha detto: « Per quello che ci riguarda, impegneremo tutto il peso della nostra esperienza perché il VII Congresso della FSM saprà definire orientamenti e strutture che assegnino alla FSM stessa un ruolo nuovo più adeguato alle esigenze odierne di lotta antimonopolistica, di lotta contro l'imperialismo e per la pace, di conquista e di salvaguarda dell'indipendenza e della sovranità nazionali, un nuovo ruolo all'unità sindacale.

« Le divergenze esistenti su un certo numero di questioni fra la CGIL e i sindacati di una parte dei paesi socialisti sono note. Esse toccano questioni inerenti la stessa collocazione del sindacato nella società socialista. Sappiamo che molte nostre valutazioni non sono accettate da questi sindacati i quali, dal canto loro, avanzano valutazioni critiche nei confronti della CGIL. Noi crediamo che il dibattito possa e debba esserci in modo aperto. Noi siamo aperti alla considerazione di tutte le valutazioni critiche circa i nostri orientamenti e pensiamo che una delle sedi più qualificate per dei reciproci confronti sia proprio la FSM. Dobbiamo riconoscere che l'azione che andiamo conducendo in seno alla FSM fin dal suo V Congresso ha contribuito a portare tra resistenza e incomprensione a avviare un processo di trasformazione. Le modifiche apportate allo statuto della FSM introducono principi nuovi importanti.

« Sulla strada della costruzione di nuovi rapporti unitari internazionali, ha detto Novella, sono stati conseguiti importanti risultati. E' caduta sia a livello nazionale che a livello comunitario la discriminazione che si praticava nei confronti della CGIL: la Commissione delle comunità europee ha infatti ufficialmente riconosciuto il segretario di Bruxelles costituito dalla CGT e dalla CGIL il quale è ormai inserito nelle normali consultazioni delle comunità allo stesso titolo degli altri segretari generali delle CGIL. Avranno i loro rappresentanti in questi organismi. Il riconoscimento dei diritti di rappresentanza negli organismi internazionali è sancito da un accordo intervenuto recentemente tra la CGIL, la CISL e la UIL che hanno fatto finalmente cadere una assurda discriminazione segnando un importante momento unitario ».

Concludendo l'on. Novella ha detto: « Intendiamo arrivare alla costituzione di un comitato permanente di iniziativa tra le varie centrali nazionali dell'Europa occidentale; vogliamo preparare il terreno a livelli sempre più avanzati di unità. Questo nostro disegno non implica la disaffiliazione delle varie centrali internazionali. Esso dovrebbe semmai agire con un forte stimolo alla realizzazione del nostro disegno. Pensiamo si possa lavorare anche preparando l'avvio di una pratica di consultazioni permanenti tra i segretari sindacali europei ».

Aperto a Eastbourne il Congresso dell'Internazionale socialista

Brandt e Nenni per la conferenza europea

Nessuna pre-condizione, dice il ministro tedesco - « Un'ombra grava sul futuro del PSI » - Wilson elogia la NATO come fattore di « stabilità » e di « integrazione » - Golda Meir contraria alle trattative a quattro

Dal nostro inviato

EASTBOURNE, 16.

L'XI congresso dell'Internazionale socialista ha aperto oggi il suo corso a Eastbourne, in Inghilterra, con una rassegna della situazione mondiale che ha avuto come principale punto di riferimento le relazioni Est-Ovest e l'Unione Sovietica. Una tendenza al realismo e all'apertura verso il nuovo si è accompagnata alle note remote e alla difficoltà di unione tra alcuni elementi dinamici al discorso politico finché questo rimane prigioniero, in qualche caso, del gioco interno di un partito e, in generale, dei modelli ideologici della socialdemocrazia dei blocchi contrapposti.

Nella prima seduta hanno parlato Brandt, Nenni, Wilson e Golda Meir. Il ministro degli esteri tedesco ha esaminato lo stato attuale dei rapporti Est-Ovest, i risultati della Conferenza di Mosca, l'integrazione continentale e i problemi della sicurezza europea alla luce dell'appello di Budapest. Brandt ha affermato che la crisi economica ha segnato un rallentamento ma non ha mutato gli sforzi per migliorare e sviluppare i contatti, anche se le difficoltà del momento possono essere destinate ad accorciarsi. L'evoluzione della situazione nell'Europa dell'Est s'incontra —

ha detto Brandt — con « il nostro interesse verso i mutamenti in campo socialista là dove i partiti comunisti sono al potere e nei riguardi di quei partiti comunisti dell'occidente che hanno reale e larga presa popolare sulle masse ».

L'urgenza dei problemi della sicurezza europea è stata sottolineata dall'appello di Budapest, « un notevole documento » di cui Brandt, rievocando l'importanza, ha messo in luce il contenuto e lo stile nuovi. Sul fronte dell'Unione Sovietica, l'eventuale conferenza per la sicurezza europea, il rappresentante socialdemocratico tedesco ha fissato questi punti: 1) nessuna pre-condizione; 2) partecipazione dell'URSS e degli USA; 3) meticolosa preparazione; 4) quantitative prospettive di successo.

Quanto all'Internazionale socialista, Brandt ha sentito il bisogno di difendere il ruolo e l'utilità dell'organizzazione, anche se non confusa con l'atteggiamento della delegazione italiana nei giorni prossimi. Bisognava attendere per vedere se i domini alcuni emendamenti alla bozza di risoluzione che si tende a prevedere) quando verrà sottoposta all'approvazione dell'assemblea l'ormai famosa risoluzione che, ad esempio, tedeschi, francesi e finlandesi sono tutt'altro che propen-

si a sottoscrivere nella sua forma attuale.

Nel suo intervento odierno, Nenni ha sostenuto ripetutamente l'analisi già fornita l'altro giorno alla Commissione esteri del Senato. Ha rilevato poi che il congresso dell'Internazionale socialista si riunisce in un momento ricco di simboli, che scatta l'ingresso sulla scena politica di nuove e fresche energie. Tutto è messo in discussione, tutto è contestato. Se così è, Nenni, stiamo uscendo da un'epoca bipolare contrassegnata dal egemonia degli USA e dell'URSS e stiamo avvicinando a un sistema multipolare e polare. Nenni, stiamo uscendo da un'epoca bipolare contrassegnata dal egemonia degli USA e dell'URSS e stiamo avvicinando a un sistema multipolare e polare. Nenni, stiamo uscendo da un'epoca bipolare contrassegnata dal egemonia degli USA e dell'URSS e stiamo avvicinando a un sistema multipolare e polare.

La condizione dei due esponenti socialisti, privi di ogni rappresentatività di partito, rimane confusa. Il fatto che il segretario della delegazione italiana nei giorni prossimi bisognerà attendere per vedere se i domini alcuni emendamenti alla bozza di risoluzione che si tende a prevedere) quando verrà sottoposta all'approvazione dell'assemblea l'ormai famosa risoluzione che, ad esempio, tedeschi, francesi e finlandesi sono tutt'altro che propen-

Wilson, che ha parlato nel pomeriggio, ha fornito una panoramica del momento internazionale alquanto prolissa e piatta. Sull'Europa il leader laburista ha ribadito la necessità dell'unità del continente e contemporaneamente della maggiore coesione della Nato. L'alleanza come fattore di stabilità e di pace. Ha omesso ogni menzione della Grecia (che pure Nenni aveva richiamato come monito ai gravi pericoli di in soluzione nel nostro continente). Wilson ha infine accennato al Vietnam, alla Nigeria, alla Rhodesia, al Medio Oriente. Qui ha messo in discussione la validità e la fiducia in una soluzione politica con la collaborazione delle quattro potenze.

Prospettiva questa, che il primo ministro d'Israele, Golda Meir, che ha preso la parola dopo, ha teso a rifiutare come ha abbondantemente fatto con dichiarazioni oltranziste, in questi giorni durante incontri pubblici e interviste alla stampa inglese. Un discorso stimolato da Meir, ieri sera, al Circolo Golda di Londra è stato occasione di aspri incidenti con gruppi di dimostranti che sostavano nei pressi della sala di conferenza.

Antonio Bronda